

# Il popolo unito difende oggi il retaggio delle eroiche giornate dell'aprile 1945

## L'unità e l'azione

Quando si parla del contributo portato dalla classe operaia e dalla sua avanguardia, il Partito Comunista, alla resistenza e all'insurrezione nazionale, una bisogna calcolare soltanto il numero delle Brigate garibaldine che presero parte alla guerra di liberazione, il numero dei partigiani e dei gappisti comunisti caduti in combattimento; bisogna mettere nel calcolo il contributo di sangue e di sacrificio della classe operaia e del suo partito d'avanguardia durante vent'anni di lotta contro il fascismo, bisogna mettere nel calcolo il contributo di idee e di orientamento del Partito comunista alla lotta. Non si trattava solo di comprendere che tendeva il fascismo, si trattava soprattutto di trovare la via per abbatterlo; questa via fu quella dell'unità e dell'azione. Non fu né facile, né opera di pochi mesi realizzare l'unità di tutte le forze democratiche per l'azione contro il fascismo. Vi furono anni in cui il fascismo montante sembrava una forza imbatibile e i comunisti che affrontavano il Tribunale speciale e la galera apparivano ai più come visionari impegnati in una lotta temeraria e senza speranza.

Anche allora, si era che, rimasto fermo e indifferente quando il fascismo aveva, al suo inizio, concentrato l'attacco violento e sanguinoso contro gli operai e i contadini, si era in seguito lasciato prendere dallo smarrimento e dalla disillusione, e tendeva a riversare sugli operai le proprie responsabilità. Che cosa fanno gli operai delle fabbriche? si chiedeva negli anni 1935-36 il filiteo piccolo borghese, schiacciato e sbandato sotto il tallone della dittatura fascista.

Uppure l'avanguardia non dormiva e la classe operaia sarebbe stata la forza motrice della guerra di liberazione dell'insurrezione nazionale. Anche dopo l'8 settembre '43, quando la lotta contro il fascismo divenne in certo modo più facile, il movimento partigiano non sorse spontaneamente; all'inizio la vera ed effettiva Resistenza dovette affrontare e combattere l'ostacolo dell'atteismo, della scarsa fiducia nelle proprie forze, della precisa inutilità di una lotta che costava troppo.

Se nel corso dei diciotto mesi il grande moto nazionale andò conquistando sempre più, nell'unità di tutte le forze democratiche, l'adesione del popolo, sino all'ultimo momento la lotta per la libertà e la libertà e chi il ritorno al vecchio ordine fu continua. Sempre il terreno sul quale la Resistenza si rafforzava ed avanzava fu irto di ostacoli e di insidie, sino all'ultimo giorno. Le tendenze antisocialiste che si manifestarono alla vigilia del 25 aprile anche in seno al C.L.N. esprimevano il contrasto di classe e di interessi sociali che si acuiva proprio nel momento culminante dimostrando la precisa volontà di parte delle forze conservatrici di impedire lo sviluppo della situazione in senso democratico.

Ma se in quei giorni ci fossimo lasciati inghiottire dal terrore dell'unità e se per timore di urtare questo o quell'altro personaggio avessimo capitolato di fronte a coloro che con ogni mezzo cercavano di impedire l'insurrezione, l'unità nell'azione avrebbe significato la capitolazione e la sconfitta. L'unità senza l'azione sarebbe stata il tradimento della Resistenza e dell'insurrezione. Lottiamo sempre conseguentemente per realizzare l'unità di tutte le forze democratiche, ma l'unità nell'azione: non dimentichiamo mai che l'unità della classe operaia, sino all'ultimo momento di tutte le forze democratiche si realizzò nella lotta. Si batterono così in prima linea per gli obiettivi di rinnovamento sociale e socialista, gli uomini del Partito d'azione, le forze democratiche di avanguardia. La Resistenza non fu lotta per la rivoluzione socialista. Fu però lotta teale alla conquista delle libertà democratiche per gli operai, per i contadini, per i lavoratori, per le classi oppresse, per il popolo che oggi ancora una volta si vuole mettere in catena.

Padroni, governo, organi del potere esecutivo devono e possono essere ricondotti al retaggio della Costituzione democratica conquistata dalla Resistenza. La situazione attuale può e deve essere mutata con le forze nostre, con la lotta delle forze democratiche unite, senza attendere nessun miracolo che cada dal cielo o venga dai fuori. Questo è possibile se sapremo lavorare col massimo slancio per rafforzare l'unità e la lotta di tutte le forze democratiche.

Le recenti elezioni delle commissioni interne ed i risultati in alcuni grandi complessi industriali hanno insegnato a tutti, sono stati un avvertimento del numero di coloro che si sono accorti da dove e da chi viene la minaccia alla democrazia. Le elezioni di fabbrica stanno per terminare, la febbre elettorale scomparirà, ma la lotta combattuta non passerà certo i ricordi. Essa è stata ricca di insegnamenti: presi di petto ed alle spalle gli operai si sono difesi e anche se sono venute alla luce debolezze ed errori. E' accaduto anche allora, prima del 25 aprile, che i partigiani si difendevano bene, ma dovevano cedere delle posizioni e pagare cara la loro lotta. Ed anche allora, di fronte agli insuccessi, vi erano gli stralci di strappo a propaganda che si affrettavano a prendere le distanze, a proclamare la loro non c'era nulla da fare, il coltello per il manico ce l'avevano loro, bisognava attendere i tempi migliori.

Queste posizioni avrebbero portato alla sconfitta nel 1945, porterebbero alla sconfitta oggi se dovessero prendere il sopravvento. Non è vero che nell'attuale situazione, come vanno susseguendo gli sbandati ed i nemici dei lavoratori, la soluzione stia nel non muoversi, nel non lottare, nell'attendere alle imposizioni del padronato. Non è vero che dall'attuale situazione non si sia via dritta. La via di uscita vi è e questa consiste in un fronte nel rispetto contro le verticistiche contro la passività e l'atteismo. La via di uscita sta nel lavorare con più grande slancio alla creazione, nelle fabbriche e fuori delle fabbriche, di un potente movimento unitario in difesa della libertà democratica.

La difesa delle libertà nelle fabbriche, nelle caserme, sui luoghi di lavoro ha in questo momento un'importanza decisiva, perché impedisce ai gruppi monopolistici di distruggere la libertà significa fare fallire i loro piani di guerra. Ancora una volta, non ne stiamo certi. La classe operaia sopra essere la forza principale del grande movimento unitario per la difesa delle libertà nelle fabbriche e fuori dalle fabbriche, di questo grande movimento che deve spezzare il monopolio politico delle forze conservatrici, ridare nuovo slancio alla democrazia ed al rinnovamento del nostro paese. Questo movimento di lotta non nasce spontaneamente, non lo si crea in un giorno, non cade dal cielo. Lo possiamo e lo dobbiamo creare allargando l'unità e intensificando l'azione, allargando l'unità di tutti i lavoratori che da forza e potenza all'azione, dando slancio all'azione che era e allargò l'unità.

L'unità e l'azione devono andare di pari passo. Mentre lavoriamo per rafforzare l'unità dobbiamo chiamare i lavoratori a democratici tutti a lottare oggi senza attendere domani con la politica liberticida dei gruppi monopolistici. Non possiamo restare fermi a dire di no, mentre gli altri, con gli arbitri della sopraffazione e i ricatti, fanno di sì. Dobbiamo celebrare la Resistenza e i suoi organizzatori, la Resistenza di oggi, con piena fiducia nelle nostre forze, nelle forze della classe operaia e dei lavoratori. A coloro che s'illudono di poter trattenere il popolo in catene, noi dobbiamo rispondere con la stessa tenacia non solo di propositi ma soprattutto di fatti con la quale abbiamo risposto in passato, al tempo della Resistenza, con la inconfondibile fiducia nelle masse, con la certezza che « la vittoria arriverà agli sfruttati, poiché con essi è la vita, con essi è la forza del numero, la forza delle forze insuperabili di tutto ciò che vi è di spirito di sacrificio, di ideale, di onestà, che spinge avanti, che si risolve per edificare il nuovo, di tutta la zanzanica riserva di energie e di talento del cosiddetto popolo semplice, degli operai e dei contadini (Lenin); con essi vi è tutto lo spirito della Resistenza. »

PIETRO SECCHIA



MILANO, 25 aprile — La popolazione acclama le truppe partigiane che entrano in città sui carri armati catturati ai tedeschi

### LE ESPERIENZE MILITARI DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

## Con pochi vecchi fucili nacque un esercito moderno

I primi colpi di mano per impadronirsi delle armi - L'esempio delle brigate garibaldine di Spagna. La tattica della guerriglia e l'organizzazione delle zone libere - La collaborazione tra le formazioni

Si è scritto ancora poco sugli eroismi dei partigiani che hanno saputo e voluto difendere l'Italia a viso aperto. Ma pochissimo si è scritto sull'organizzazione militare dei partigiani, i gappisti, i battitori ed i sapisti hanno saputo creare sulle montagne, in pianura, in collina, nella città, per fronteggiare e battere poi il nemico. Miracolosa e meravigliosa appare questa organizzazione militare, se si tiene conto da chi è stata pazientemente costruita.

Il nostro sarà un rapido esame che va dal sorgere di quella organizzazione sino alla vittoria che essa ha prodotto a tutto il popolo italiano. Come intesa, sino dopo l'8 settembre, l'organizzazione partigiana?

Al primi rastrellamenti non si poteva opporre la forza (che ancora mancava), ma allora, bisognava dare al nemico la sensazione che non eravamo scomparsi da quella particolare zona per farci vivi improvvisamente la notte, mentre il nemico si abbandonava al sonno senza troppe cautele e faticando soprattutto a far bottino di armi.

Avvennero così alcuni colpi di mano che i reparti partigiani sapevano eseguire con perizia e meticolosità tali da dare dei punti persino ai reparti d'esercito regolare più addestrati in tale sorta di azioni. I nostri erano reparti che assaltavano senza gli accampamenti fascisti e per i piombarevi sopra senza rumore e che riuscivano con una sola sguardo a prendere prigionieri, spesso senza uscire le armi, interi plotoni nemici.

Po, occorre iniziare la guerriglia vera e propria contro il nemico. A questo punto, i nostri sapevano eseguire con perizia e meticolosità tali da dare dei punti persino ai reparti d'esercito regolare più addestrati in tale sorta di azioni. I nostri erano reparti che assaltavano senza gli accampamenti fascisti e per i piombarevi sopra senza rumore e che riuscivano con una sola sguardo a prendere prigionieri, spesso senza uscire le armi, interi plotoni nemici.

Un numero di "Rinascita" è dedicato alla gloriosa insurrezione del 25 aprile. Le grandi giornate della nostra storia più recente sono studiate e raccontate dai dirigenti del partito e della lotta di liberazione. I rapporti fra gli Alleati (Gran Bretagna, URSS e Stati Uniti) e le operazioni militari sui fronti internazionali nel 1945; il secondo governo Bonomi; e la lotta politica nell'Italia liberata; la situazione nel CLN al Nord e i suoi compiti; i rapporti tra il CLN, il governo e gli Alleati; l'azione militare degli Alleati in Italia; la battaglia per la liberazione di Roma; la storia del Corpo italiano di liberazione; gli orientamenti del movimento partigiano dopo l'inverno '44-'45; la democrazia del CLN in funzione nelle zone libere; il piano generale dell'insurrezione e i piani di Torino, Genova e Milano; come vennero salvati gli impianti; i principali episodi dell'insurrezione; la fuga dei fascisti; l'istituzione del G.M.A.

abitazioni e le dislocazioni dei nemici.

Sorse così tutta una rete di informatori, di avvisatori, di segnalatori, di reparti agguati che, nel momento dell'attacco partigiano dall'esterno ai posti avanzati della periferia cittadina dovevano attaccare contemporaneamente il nemico dal di dentro, dandogli la sensazione che esso stava operando su una specie di terreno minato.

Reparti rastrellatori tedeschi e fascisti scendevano sempre in forze notevolmente superiori a quelle partigiane della zona. Bisognava colpire, quindi, nei momenti in cui avevano i fianchi scoperti o si trovavano in difficoltà.

**Spirito nuovo**

E si ebbero le prime imboscate. Poi man mano che i reparti, conquistate le armi al nemico, potevano disporre di un armamento più solido (moschetti, fucili, mitragliatore ogni quadra) uomini fu d'uopo formare i distaccamenti, raccogliere questi in brigate, preparare questi nuovi quadri, trovare i comandanti cui affidare la responsabilità di una intera zona (tre, quattro paesi) e di duecento, trecento uomini.

Ma non bastava opporre le armi alle armi, il coraggio al terrore fascista, bisognava dare un perché alla lotta, uno spirito ai combattenti.

Bisognava creare in ogni partigiano la coscienza di quella che era veramente la causa per cui si rischiava la pelle, far conoscere qual'era il vero volto della patria, che era il nemico, quale il fine e lo scopo di tanti sacrifici. Divenne quindi necessario sfruttare l'esempio delle brigate garibaldine che avevano già combattuto in Spagna con coperti ai comandanti militari e commissari politici che combatterono il morale dei partigiani che avevano una funzione di far penetrare le

Le zone controllate dovevano logicamente mutare volto. Niente più autorità di tipo fascista, niente più leggi del

governo traditore. Bisognava dare ad ogni paese un'amministrazione democratica, organizzare la vita del paese, conciliare le esigenze della popolazione con quelle delle formazioni partigiane. Queste, diventate assai numerose, avevano bisogno di dettate alimentari, di alloggiamenti, di materiale vario.

Si doveva procedere alla requisizione di bestiame, mezzi di trasporto. Tutto ciò senza irritare la popolazione, evitando particolarmente sul colombo che potevano pagare.

**Azioni frontali**

Bisognava organizzare gli ammassi di quelle deturpate, come il grano, che parte della popolazione non aveva e delle quali c'era invece necessità; bisognava controllare gli elementi sospetti, i trascurati nelle zone occupate dal nemico e gli afflitti di coloro che da quelle zone giungevano nelle nostre.

Con requisizioni di auto, mezzi, ma più ancora a mezzo di colpi di mano effettuati contro autocondotti nemiche sulle grandi strade fuori delle zone da noi controllate, alcuni reparti partigiani, anzi la maggior parte di essi, si erano attrezzati in modo da poter essere autoportati da un posto all'altro in caso di attacco improvviso.

I guastatori dei vari reparti procedevano intanto alla distruzione della zona. Alcuni ponti che interessavano le vie di comunicazione e di rifornimenti nemico furono fatti

### LOTTE E SACRIFICI DEI PARTIGIANI ALL'ESTERO

## Tornava Garibaldi anche in terra straniera

Nascita della divisione «Italia» — La vittoriosa marcia del battaglione «Gramsci» in Albania — Tra gli andartes greci — Con la Resistenza francese

Questo brano è tratto dalla Breve storia della Resistenza italiana di Roberto Battaglia e Giuseppe Gramsci, che apparirà a giorni nella Piccola biblioteca scientifica-letteraria di Einaudi.

E' necessario accennare alla storia dei reparti partigiani sorti dal dissottemento del nostro esercito dopo l'8 settembre. Vero è che la loro lotta, per essere giustamente valutata, debb'essere inquadrata nell'ambito dei movimenti di liberazione nazionale in cui si inserì, in Francia, come in Jugoslavia, in Albania, in Grecia. Furono i loro collegamenti con la madre patria, pressoché sconosciute le loro gesta epiche sino al momento del rimpatrio (e ancor oggi manca una narrazione organica di questi nostri partigiani all'estero). Ma è altrettanto vero che non si comprenderebbe lo stesso significato della Resistenza in Italia,

se non si tenesse presente questa straordinaria testimonianza dello spirito di fratellanza internazionale e della rinascita degli ideali del nostro primo Risorgimento. I soldati italiani otto confinati in terra straniera in disprezzo di questi ideali, non per liberare, ma per opprimere gli altri popoli, ricquistarono, a costo di immensi sacrifici, la nostra tradizione nazionale, riapparvero finalmente come gli eredi della tradizione risorgimentale e garibaldina.

Non è possibile in poche righe riassumere, anche sommariamente, i cento e i cento episodi di cui è intessuta la storia dei partigiani all'estero. Solo qualche dato e qualche considerazione di carattere generale.

C'è un corso comune per tutti i partigiani all'estero e quello determinato dalle vicende stagionali: dall'inverno che riduce al minimo le possibilità offensive, alla ripresa primaverile e alla marcia della battaglia estiva, con qualche sua volta s'interrompe in quello più ampio della seconda guerra mondiale: come abbiamo già notato, l'estate del '43 fu la stagione in cui toccò il suo punto più alto la lotta dei popoli oppressi. Analfabeti furono i problemi che si posero durante l'inverno, ai combattenti della libertà sulle Alpi e sull'Appennino, nei boschi della Bosnia o sulle montagne albanesi. Solo che mentre gli uni avevano l'appoggio spontaneo del popolo da cui erano scaturiti, gli altri dovettero « conquistare », spesso lentamente e a fatica, la fiducia e la solidarietà delle popolazioni che sino a pochi mesi prima li avevano visti come invasori. Terribile l'esperienza di Tirana (14 novembre), così il battaglione « Gramsci », nato, come abbiamo visto, dalla « Arcezio » e dalla « Firenze », partecipò a tutte le vicende della guerra.

### Appello della F.G.C.I. per il Decennale

Il Comitato Centrale della F. G. C. I., a nome di 500 mila giovani comunisti nel decimo anniversario della gloriosa insurrezione nazionale, rivolge il suo appello a tutti i giovani italiani, lavoratori e studenti, affinché in tutte le città e villaggi d'Italia esprimano la loro incondizionata fedeltà ai valori civili, morali e politici scaturiti dalla Resistenza.

Il contributo delle nuove generazioni al secondo Risorgimento della Patria — che è stato così altamente esaltato — nel Parlamento italiano — testimonia che le forze nuove della nostra storia.

Celebrando il Decennale della insurrezione nazionale, la gioventù comunista rinnova il proprio appello a tutti i giovani perché, in una nuova unità e fraternità d'intenti, gli ideali di rinnovamento e libertà di pace espressa dalla Resistenza trovino il loro suggello nella realtà.

La divisione « Garibaldi » perde nel periodo invernale metà degli effettivi e viene riorganizzata in primavera. Fu in quel periodo che, oltre alla guerriglia che i reparti svolgevano giorno e notte, succedettero delle vere e proprie battaglie campali che ponevano di fronte da una parte dieci o dodicimila fascisti o tedeschi e dall'altra tre, quattro mila partigiani.

La collaborazione tra le varie formazioni garibaldine, divenuta buona, erano stati creati ufficiali di collegamento. E quando si passò all'attacco delle grandi città come Asti, Alessandria, Acqui, Torino, i reparti partigiani seppero impostare manovre tattiche che impressionarono gli stessi ufficiali alleati.

Così mentre le bande dei primi ribelli si erano fatte disvisibili e raggruppati in divisioni, mentre dai fucili da caccia e dalle pistole a tamburo s'era passati ai mitra, ai mortai ed ai cannoncini antiaereo, le popolazioni avevano dato vita a partiti ed alle associazioni democratiche.

Di pari passo con la lotta partigiana avanzava la democrazia e la libertà.

La Grecia, più che in ogni altra regione, fu duramente esperienza compiuta dai partigiani italiani, inseriti nel clima arroventato dei dissidi tra l'ELAS e l'EDES e nella spaventosa tragedia del settembre che costò la vita, per media, a centinaia di migliaia di cittadini greci. Dispersa la « Pinero », più non si ricostruì l'unità dei nostri reparti. Una parte dei nostri soldati s'arruolò individualmente o in piccoli gruppi nelle file degli « andartes », un'altra parte dovette presso i contadini greci nelle zone liberate dall'ELAS, non sempre in un clima di comprensione, nonostante le precise disposizioni dei comandanti partigiani. Tra i gruppi dei nostri guerriglieri il più grande quello sopravvissuto alle giornate del settembre sull'isola d'Eupea e inghiottiti nel 7° reggimento ELAS Renato Bianchi, che fa parte di questo gruppo, e dai patriotti greci riconosciuto per le sue fiduciosità, dagli emigrati e dai soldati della IV Armata, la cui storia è ancora tutta da scrivere. Gli italiani parteciperanno.

ROBERTO BATTAGLIA GIUSEPPE GRAMSCI



TORINO, 18 aprile 1945 — Si inizia il grande sciopero preinsurrezionale. Una vettura tranviaria guidata da repubblicani viene rovesciata in via Nizza dalla popolazione. Dopo pochi giorni la città sarà trionfalmente liberata dai partigiani